DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale n. 29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma Tel 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani giornata di grande diffusione dell'Unità dedicata alla lotta dei popoli per la pace

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 286 | SABATO 17 OTTOBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DANNI DI GUERRA

Il progetto di legge per il risarcimento dei danni di guerra è stato dunque approvato ieri dalla Commissione speciale della Camera dei deputati e trasmesso al Senato.

Il modo con cui la discussione intorno a questa legge è stata condotta nel corso di questi ultimi anni e il contenuto del provvedimento si prestano ad alcune riflessioni. Innanzi tutto, c'è da lamentare il ritardo con cui giunge la decisione su un problema di tanta importanza. Dal 1945 i danneggiati hanno dovuto attendere più di 8 anni per vedere approvata, almeno dalla Camera, la legge! Vani sono stati, fin dall'inizio, gli sforzi che abbiamo compiuto, anche quando eravamo al governo, per dare al più presto una legge ai sinistrati. Le promesse ripetute da De Gasperi a ogni formazione di governo, quelle formulate ogni anno dal ministro del Tesoro, gli impegni assunti dinanzi agli elettori in tutte le campagne elettorali si sono manifestati un grossolano imbroglio. E non basta: visto l'atteggiamento della maggioranza e del governo, noi presentammo, precisamente il 9 giugno 1950, una apposita proposta di legge che però non si riuscì a far discutere poichè si volle attendere il progetto del governo, progetto che il governo presentò... il 4 dicembre 1951. Dalla discussione di questi due progetti nacque un terzo, che venne approvato dalla Camera nella seduta del 25 marzo 1953, ma non potè divenire legge per l'anticipato scioglimento del Senato e risultò, nonostante qualche miglioramento cui si riuscì a giungere nel corso della discussione, inadeguato alle reali necessità del Paese.

Nel corso dell'ultima campagna elettorale, anche di queste cose si è discusso e, il 7 giugno, anche su ciò si è votato. Era legittimo, pertanto, che i sinistrati si attendessero, da parte della nuova Camera, una risoluzione più giusta, più rispondente alle esigenze del Paese. Così non è avvenuto. E' stato infatti ripresentato tale e quale, alla Camera del 7 giugno, il progetto approvato dalla Camera del 18 aprile; e si è votato, da parte della maggioranza, contro ogni proposta di miglioramento.

Se è vero che questo episodio dimostra, purtroppo, quale differenza corra tra le parole e i fatti, fra le promesse del governo Pella e il suo agire in concreto, noi sentiamo il dovere di richiamare l'attenzione dei sinistrati anche sulla grave responsabilità che si sono assunta quei gruppi, come il socialdemocratico, il monarchico ecc., i quali ancora una volta hanno votato a favore delle posizioni del governo, contro le aspirazioni delle masse popolari, pur sapendo bene che un loro diverso atteggiamento in commissione avrebbe potuto, senza difficoltà, migliorare la legge.

Nè si dica che ciò è dovuto al desiderio di arrivare al più presto possibile alla approvazione del progetto. Se si fossero avute veramente a cuore le sorti dei sinistrati, facile sarebbe stato migliorare la legge e, nel contempo, ottenerne una rapida approvazione: bastava, così come noi abbiamo proposto, limitarsi ad apportare anche solo quelle due o tre modifiche, che sarebbero state sufficienti a rimediare alle più gravi ingiustizie. Quando si pensa che a quel lavoratore o a quel pensionato, cui sono state distrutte dalla guerra le masserizie domestiche, gli strumenti di lavoro (quelle poche cose, insomma, accumulate in una intiera vita di sacrifici), si darà, nella migliore delle ipotesi, una somma non superiore alle cinque volte il valore che i beni distrutti avevano nel 1945 (e noi sappiamo che oggi essi costano almeno 60 volte tanto); quando si considera che mercè la rarizzazione del contributo, le riduzioni, gli accertamenti, le detrazioni e gli altri diabolici sistemi concepiti dalla fertile fantasia della maggioranza nessuno potrà percepire più del 7-8 per cento della spesa necessaria a ripristinare il distrutto, ci si renderà conto della assoluta insufficienza della legge. Noi consideriamo, perciò, il progetto approvato ieri solo come un avvio alla risoluzione del problema e non abbiamo alcuna intenzione di permettere che l'argomento venga archiviato. In questo spirito abbiamo votato la legge e perciò ci auguriamo che il Senato la migliori. Sta ora ai lavoratori, e ai sinistrati in particolare, dimostrare che se una legge, sia pure inadeguata, è stata emanata grazie alle loro pressioni e alle loro lotte, essi hanno intenzione di continuare nella strada intrapresa, con costanza, in unità di intenti, fino a che giustizia a loro non sia stata resa.

VINCENZO CAVALLARI

ON. PELLA, NON E' COI MANGANELLI CHE SI RISOLVONO I PROBLEMI DEL LAVORO!

Gravi violenze a Terni contro il popolo in lotta per il pane

Feriti e contusi per le cariche della polizia contro i cittadini che protestano per la smobilitazione delle Acciaierie - Oggi sciopero generale di 24 ore - I migliori operai sono compresi tra i 2000 licenziati!

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TERNI, 16. — *Duemila licenziamenti sono un boccone troppo amaro perchè i lavoratori di Terni possano ingoiarlo senza lottare con tutte le loro forze per respingerlo. E se gli occhi delle donne, delle madri, delle spose, delle sorelle dei licenziati sono oggi rossi di lacrime, i cuori degli operai sono traboccanti di collera e di fredda determinazione. Terni ripone le sue speranze solo nella propria volontà, nella propria compattezza, nella propria capacità di lotta.*

E' in un'atmosfera drammatica di grande chiarezza e fermezza, nella coscienza dei propri doveri verso la nazione che i lavoratori di Terni si preparano a dare, con lo sciopero di 24 ore, proclamato per la giornata di domani, un solenne ammonimento al governo.

Un governo il quale, proprio oggi, ha voluto rispondere con le cariche e le violenze della Celere alla legittima protesta della popolazione ternana.

Lo sciopero generale avrà inizio alle sei di domani mattina. Esso, però, è già in atto da stamane, nelle Acciaierie, nello stabilimento elettrochimico di Papigno (anche esso proprietà della Terni) e nelle Officine e fonderie «Bosco».

Alle Acciaierie, anzi, il lavoro è cessato fin dalle 19,30 di ieri sera, fin da quando cioè, si è diffusa fra le maestranze del secondo turno la notizia che la distribuzione delle lettere di licenziamento era cominciata. Un ragazzo di dieci anni è giunto in bicicletta dal Villaggio Matteotti (uno dei centri periferici abitati esclusivamente da dipendenti dalla Terni). Trafelato e ansante per la lunga corsa, il ragazzo si è presentato davanti all'ingresso delle Acciaierie e ha chiesto di poter parlare col padre operaio che in quel momento si trovava a lavorare. Poco dopo, nella portineria, si è svolto l'incontro fra genitore e figlio. Il bambino ha detto: «Papà, ti hanno licenziato», e si è messo a piangere. Poi ha consegnato al padre la lettera della Terni giunta poco prima a casa.

Così si è saputa la notizia, alle Acciaierie. E la reazione è stata brusca e rapida. Il lavoro è stato sospeso, gli operai sono usciti, sono corsi a casa ciascuno con la sua angoscia nel cuore, ciascuno con una frase stampata nel cervello: «La lettera ci sarà anche per te».

Questa mattina e fino al tardo pomeriggio, i postini hanno continuato a distribuire lettere e lettere di casa in casa.

Duemila lettere.

Le donne aspettavano, sedute, non avendo il coraggio di domandare, sobbalzando al rumore di ogni passo o scrutando ferme in crocchio agli angoli delle strade, se il postino arrivasse, con il suo messaggio. E in duemila case il messaggio è arrivato, a Papigno, a Borgo Bovio, a Borgo Rivo, al Villaggio Matteotti, al Villaggio Italia, alla Cianferini. A Borgo Bovio il postino, un giovane, piangeva e diceva alle donne: «Non è colpa mia, non è colpa mia!».

Ma gli operai non hanno avuto, come le loro donne, la pazienza di aspettare il postino. Questa mattina, in massa, sono tornati in fabbrica. Non per riprendere il lavoro, ma per esigere che le liste dei licenziamenti fossero affisse.

L'atmosfera era carica di elettricità, burrascosa, mentre sui tetti rossi dei capannoni, sui comignoli, entro la cerchia dell'alto e tetro muraglione che cinge le Acciaierie cadeva da un cielo livido una pioggia sottile e insistente.

Gli operai hanno circondato il direttore dello stabilimento. Pallido, visibilmente turbato, l'ing. Aldo Bartocci ha risposto che le liste non erano nelle sue mani, ma poi, pressato dagli operai, la cui indignazione traspariva da ogni gesto, da ogni parola, ha finito per cedere. Mezz'ora dopo le liste erano affisse su una lunga planche di legno, sotto il capannone della vecchia trafilatura.

Migliaia di operai si sono precipitati avanti alla planche e ciascuno cercava il suo nome. I primi leggevano ad alta voce anche per chi era troppo lontano. Nomi, nomi, nomi. Duemila nomi. Poi è stato chiamato il segretario della Commissione interna Emilio Secci, perchè leggesse lui.

Quindi, a piccoli gruppi, gli operai sono usciti. E nello

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Lunedì incontro con Del Bo per la Terni

Ieri mattina, su richiesta della CGIL, l'on. Del Bo — sottosegretario al Lavoro — ha ricevuto i segretari della CGIL Bitossi e Lizzadri e il segretario della FIOM, Amino Pizzorno, che hanno fatto presente la grave situazione venutasi a creare in Terni

I rappresentanti della CGIL e della FIOM hanno protestato per l'illegale atteggiamento della società Terni, la quale ha inviato lettere *ultimatum* ai lavoratori violando la normale prassi dei rapporti con le organizzazioni sindacali.

I rappresentanti sindacali hanno chiesto al sottosegretario Del Bo la convocazione delle parti per discutere in merito della vertenza. Le parti sono state convocate per lunedì 19 c.m. presso il Ministero del Lavoro

La protesta del Parlamento per l'attentato all'economia ternana

L'indifferenza di Del Bo - Misure radicali chieste dalle sinistre
La Malfa fa l'autocritica - Fedeli presenterà una mozione al Senato

Il dramma dei duemila operai licenziati dalla Terni è stato portato ieri a Montecitorio e a Palazzo Madama.

Alla Camera, in una pausa del dibattito sui LL. PP., gli on.li ANGELUCCI (PCI), MATTEUCCI (PSI), LA MALFA (PRI), MICHELI (DC) e CANTALUPO (Mon.) hanno presentato interrogazioni urgenti al ministro del Lavoro.

A rispondere è venuto il sottosegretario DEL BO. Ed ecco le sue dichiarazioni. Le cause della crisi alle acciaierie di Terni risalgono alla guerra e all'invecchiamento degli impianti. Per alleviare le conseguenze della crisi, il governo ha disposto lo stanziamento di 10 miliardi per la costruzione di un nuovo bacino idroelettrico e di 4 miliardi per il rammodernamento delle attrezzature. Il Ministero del Lavoro ha procrastinato dal 1. settembre al 15 ottobre i licenziamenti. A sentire il sottosegretario non si tratterebbe poi di licenziamenti perchè agli operai sono state poste le seguenti alternative: licenziamento con una buonuscita extracontrattuale; sospensione senza risoluzione del contratto di lavoro; sospensione con possibilità di frequentare corsi di riqualificazione all'interno dell'azienda. Il governo ha inoltre disposto che gli operai dei corsi di riqualificazione (che cominceranno tra un mese) siano pagati a decorrere da ieri. Un funzionario del Ministero del Lavoro è stato inviato sul posto e lunedì a Roma il sottosegretario arbitrerà un incontro tra i rappresentanti della Terni e i sindacati.

Ed ecco le repliche. LA MALFA, il tristo inventore dei «ridimensionamenti», sente bisogno di battersi il petto. Egli riconosce di aver sostenuto, quando era ministro, la necessità di effettuare licenziamenti massicci nelle industrie. Ma, di fronte alla crisi della Terni che interessa, come le miniere sarde, una intera città o addirittura una regione, egli ha sostenuto l'opportunità di un intervento eccezionale dello Stato

Il comunista ANGELUCCI affronta invece la questione di fondo. La Terni — egli dice — si trova in crisi perchè il Piano Schuman ha imposto all'Italia una riduzione della produzione di acciaio.

DEL BO interrompe affermando che se il Piano Schuman può aver provocato all'inizio qualche danno su scala nazionale, esso ha arrecato benefici alla Terni perchè ha ridotto il prezzo dei rottami.

ANGELUCCI ha allora ribattuto chiedendo come mai la produzione di acciaio sia diminuita alla Terni da 170 mila a 80 mila tonnellate annue. E' indubbio che la crisi della Terni è una conseguenza del Piano Schuman. Se di questo non si sono preoccupati gli industriali i quali vedono il problema della produzione soltanto dal punto di vista del profitto, ben diverso avrebbe dovuto essere lo atteggiamento del governo che poteva e doveva intervenire a difesa dell'economia nazionale dal momento che lo Stato detiene la maggioranza delle azioni della Terni. Angelucci conclude invitando il governo a prendere in esame le proposte costruttive avanzate dai sindacati al fine di sviluppare altre attività produttive a Terni e di evitare il deperimento economico della grande città umbra.

Il democristiano MICHELI, dopo aver affermato che la crisi della Terni deriva non dal Piano Schuman ma dal Piano Finsider, dichiara che i 10 miliardi stanziati dal governo per la costruzione di una centrale elettrica non risolvono il problema e propone che sia varata una legge speciale per lo sviluppo delle attività industriali nel centro colpito dalla smobilitazione.

Anche il compagno socialista MATTEUCCI, come Angelucci, accusa il governo di non aver saputo affrontare alle radici la questione. Se si voleva ridurre la produzione dell'acciaio bisognava creare altre industrie collaterali.

Il quadro delle reazioni che i licenziamenti a Terni hanno provocato nell'assemblea è completato dalla replica del monarchico CANTALUPO. (Socialdemocratici e missini hanno taciuto). L'oratore monarchico si associa alla richiesta di sospendere i licenziamenti per una settimana almeno e sostiene anch'egli la necessità di trovare una soluzione di fondo alla crisi della Terni.

Il dibattito sarebbe finito se il sottosegretario DEL BO non si levasse ancora per una replica. Ma le sue parole aggravano l'impressione dell'insensibilità del governo di fronte ad una questione tanto grave. Egli vibra innanzitutto una stoccata (meritata, per la verità) a La Malfa. L'on. La Malfa, egli dice, quando era ministro non ha mai accettato pressioni dirette a ridurre i licenziamenti. Sono lieto quindi di costatare che abbia cambiato opinione da quando siede sui banchi dei deputati. Del Bo nega poi che il governo sia orientato per la smobilitazione della Terni, rifiuta di accettare la richiesta di sospendere i licenziamenti fin quando durano le trattative e si pronuncia anche contro la proposta, venuta dal democristiano Micheli, di una legge speciale per Terni.

Al Senato, dopo le dichiarazioni di Del Bo, il compagno Fedeli ha preannunciato la presentazione di una mozione nel caso il governo dovesse persistere nel suo atteggiamento.

480 licenziamenti alla Breda-Siderurgica

Lotta all'Aeritalia contro la riduzione d'orario

MILANO, 16. — La direzione della IV Sezione Breda-Siderurgica ha richiesto oggi il licenziamento di 480 lavoratori. Motivazione: «le mutate condizioni di concorrenza». Tre elementi hanno concorso a determinare la nuova minaccia di smobilitazione che colpisce la Breda: le ripercussioni del piano Schuman, già chiaramente visibili in tutto il settore siderurgico nazionale; la politica di «ridimensionamento» in atto in tutto il complesso statale IRI-FIM, al quale la Breda appartiene; gli errori della direzione aziendale, e la sua incapacità di attuare programmi di sviluppo, nonostante le proposte operaie. Le maestranze hanno deciso di resistere ai licenziamenti.

TORINO, 16. — La riduzione dell'orario lavorativo alla Fiat-Aeritalia da 40 a 24 ore settimanali è stata motivata dalla direzione con «la riduzione delle commesse militari e governative». Stamani alle 9,30 tutte le maestranze hanno effettuato una manifestazione unitaria in fabbrica davanti alla sede della Commissione interna. La C.I. è stata poi ricevuta dalla direzione, alla quale ha prospettato un programma produttivo per il potenziamento dell'industria aeronautica nazionale. All'ora della mensa, rappresentanti della FIOM e della CISL hanno parlato agli operai. Una delegazione verrà inviata a Roma.

Interrogazione alla Camera sulle violenze di Terni

I deputati Elettra Pollastrini (PCI), Carlo Farini (PCI) e Leonello Matteucci (PSI) hanno presentato ieri sera un'interrogazione urgente al Ministro degli Interni «per avere immediate e precise informazioni sui gravi fatti avvenuti a Terni, nel corso dei quali le forze di polizia avrebbero aggredito la popolazione e ferito numerosi cittadini». Il governo si è impegnato a rispondere martedì.

Il dito nell'occhio

Le ciarle della signora

La signora Clara Luce, ambasciatore degli Stati Uniti nel nostro Paese, ha concesso una intervista al Corriere della Sera, esprimendo il suo parere sulle nazioni «al di là della cortina di ferro». «Esse — ella dice — sono state soggiogate, derubate, di una gran parte di quel che producono, decimate nel loro potenziale umano e, sopratutto, private dei loro diritti umani e della loro dignità umana. Ma qui in Occidente, è un altro mondo».

Qui, infatti, invece di decimarci nel potenziale umano ci mandano la signora Clara Luce. Il che è proprio tutta una altra cosa. E dobbiamo dire che di questo dono noi continuiamo ad essere grati agli Stati Uniti. Senza le petulanti chiacchiere di questa cara signora, chissà se saremmo riusciti a prendere tutti quei milioni di voti che abbiamo preso?

Il fesso del giorno

«E' stato un gran male che il discorso del Ministro Malvestiti al Senato sia stato pronunciato alla vigilia dello sciopero dei poligrafici, in modo che solo agli «aficionados» è stato possibile conoscerne il senso». Dal Popolo di Roma.

ASMODEO

APERTA A LONDRA LA CONFERENZA DEI TRE

Le truppe anglo-americane non lasceranno Trieste?

Fino a quando non abbia iniziato con Tito colloqui per la spartizione, all'Italia verrebbe affidata la sola amministrazione civile della zona A

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 16. — I tre ministri degli esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia hanno tenuto nella mattinata e nel pomeriggio di oggi al *Foreign Office* le prime due sedute della loro conferenza. Un breve comunicato diffuso stasera riferisce che essi hanno dedicato la loro attenzione «*alla risposta da dare alla nota sovietica del 26 settembre, al problema di Trieste e alla situazione creatasi al confine tra Israele e Giordania*».

Nessuna dichiarazione ufficiale è stata fatta sul problema di Trieste ma i commenti formulati dagli osservatori sui primi orientamenti dei tre concordano nel giudicare ormai problematico un ingresso delle truppe italiane a Trieste e nella zona A prima che una conferenza a quattro o a due abbia definitivamente sancito la spartizione del T.L.T. «*I tre ministri* — dichiara l'*Associated Press* — *sono d'accordo nel giudicare necessario che le forze anglo-americane non lascino la zona A fino a quando da parte italiana e jugoslava non siano stati deposti i risentimenti*». I tre «*esamineranno domani se consigliare l'Italia a rinunciare alle sue rivendicazioni sulla zona B, ciò che equivarrebbe al ripudio formale della dichiarazione tripartita*».

Le decisioni per Trieste

«*La decisione di consegnare Trieste e la zona A all'Italia sarà mantenuta* — scrive l'*Evening Standard* — *ma si impedirà l'ingresso delle truppe italiane, mentre quelle anglo-americane resteranno sul posto*»: già il comando di Trieste ha avuto l'ordine di sospendere i preparativi di partenza, ad eccezione delle famiglie dei militari. All'Italia verrebbe insomma affidata, in attesa di un accordo con Tito sulla base della spartizione, la sola amministrazione civile della zona A, non molto di più di quanto già avuto in applicazione dell'accordo di Londra del 1952.

Dopo l'editoriale pubblicato due giorni orsono dal *Times*, pochi dubbi erano rimasti che questa potrebbe essere la soluzione proposta dalla diplomazia inglese a Dulles per uscire dall'*impasse* triestino. La nota ufficiosa diramata nella nottata di ieri dalla *Reuter*, che così preoccupate reazioni ha suscitato a Roma, ha fornito un'ulteriore conferma e, nonostante la smentita del portavoce del *Foreign Office*, si può affermare che gli occidentali intendono marciare lungo le linee indicate.

Naturalmente, per aprire la strada alle trattative, gli occidentali dovranno garantire a Tito che il governo italiano riconosce la decadenza a tutti gli effetti della dichiarazione tripartita ed è pronto a trattare sulla base della spartizione. A tale proposito, qui si è abbastanza sicuri della pieghevolezza di Pella, solo che gli si offra una cortina fumogena sufficiente a nascondere all'opinione pubblica italiana la reale portata del baratto. Ad ogni buon conto, ad evitare che il governo italiano possa farsi eccessive illusioni, si tiene qui a sottolineare che, a giudizio di Londra, Tito non starebbe bluffando, e che sarebbe un grave errore per Pella ritenere che gli occidentali siano disposti a rischiare un urto frontale con il dittatore jugoslavo.

Per quanto riguarda la nota occidentale sulla Germania, si apprende che i tre hanno esaminato nelle loro riunioni le riserve che il cancelliere Adenauer ha espresso su di essa, rendendo necessaria una nuova stesura del testo, o almeno di una parte. Sembra che il cancelliere di Bonn si sia opposto a che la nota contenga alcun riferimento alle «garanzie di sicurezza» che gli occidentali avevano pensato di proporre all'URSS come contropartita al riarmo della Germania.

Il peso di Adenauer

L'argomentazione di Adenauer è che l'offerta di tali garanzie non debba precedere, ma seguire la ratifica del trattato per l'esercito europeo, nel timore che, ove negoziati su tali questioni venissero effettivamente iniziati con l'URSS, la Francia potrebbe ancora rinviare la ratifica della CED, in attesa di conoscere l'esito delle trattative.

Quale che fosse il valore delle «garanzie» offerte il fatto che la nota vi facesse riferimento poteva essere ritenuto in linea di principio un elemento positivo, una importante ammissione delle esigenze di sicurezza dell'Unione Sovietica contro il militarismo tedesco. L'intervento di Adenauer, la cui influenza sulle recenti note occidentali si è fatta sempre sentire nel senso più negativo ed oltranzista, avrebbe tuttavia indotto Eden, Bidault e Dulles a cancellare dalla nota i passi incriminati.

Come abbiamo detto, il comunicato dei ministri menziona anche la situazione creatasi tra Israele e Giordania. Il conflitto sorto in quella parte del mondo insieme ai problemi di Trieste e della Germania, avrebbe indotto i ministri a decidere la convocazione del consiglio atlantico entro dicembre.

Questa mattina, Churchill ha ricevuto a *Downig Street* il ministro degli esteri francese, cui ha dovuto chiarire la portata delle espressioni usate nei riguardi della Francia nel recente discorso di Margate.

Secondo alcune fonti, il *Premier* avrebbe comunicato a Bidault, quali sono le garanzie che la Gran Bretagna è disposta a fornire alla Francia quale contrappeso della rinascita della potenza tedesca, in cambio di una sollecita ratifica della CED. Non sembra che il ministro francese abbia potuto dare troppo nette assicurazioni al primo ministro.

Le più disparate voci circolano sul contenuto del colloquio di ieri sera fra il Primo Ministro inglese e Dulles. Un giornale pubblicava stamane la notizia che il Segretario di Stato era latore di un «messaggio» di Eisenhower, in cui il Presidente americano si dichiarerebbe favorevole alle proposte di un incontro a quattro al più alto livello. Le dichiarazioni fatte ieri sera da Dulles — appena messo piede sul suolo inglese — nelle quali egli ha ammonito a «*non aspettarsi formule miracolose per la pace*» — potrebbero smentire da sole la notizia del «messaggio», il cui scopo sembra essere quello, propagandistico, di mascherare il sabotaggio americano all'iniziativa di Churchill.

LUCA TREVISANI

Passo all'ONU per il plebiscito proposto dai comunisti del T.L.T.

Tutti i partiti invitati ad una azione comune presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU e la Conferenza di Londra

TRIESTE, 16 — Allo scopo di compiere uno sforzo per impedire il baratto e dare alle popolazioni del TLT la possibilità di esprimersi sul loro avvenire, il Partito comunista del TLT ha inviato la lettera che riproduciamo alle direzioni dei seguenti partiti e movimenti politici: Federazione triestina del partito socialista italiano, Democrazia cristiana, Partito socialista V.G., Partito repubblicano italiano, Sloenska Demokratska Sveza, Blocco triestino, Comitato liberazione nazionale dell'Istria.

Ecco il testo della lettera:

«A New York è riunito il Consiglio di Sicurezza dell'ONU che discute la proposta dell'Unione Sovietica di costituire il Territorio Libero di Trieste e di nominare il governatore, e martedì la discussione sarà nuovamente all'ordine del giorno.

Noi crediamo sempre che la costituzione del TLT è la soluzione che permette l'unificazione delle due zone, la evacuazione delle truppe straniere, la neutralizzazione e la demilitarizzazione del Territorio e l'autogoverno delle nostre popolazioni con il pieno godimento delle libertà democratiche e dei diritti nazionali. Perciò noi ci siamo rivolti al Consiglio di Sicurezza, come pure alla riunione dei tre ministri degli esteri che ha luogo oggi a Londra per discutere pure il problema triestino. Noi sappiamo che nella riunione dei tre ministri, si deciderà arbitrariamente al di fuori dell'ONU la sorte del nostro Territorio e perciò riteniamo che in questo momento sia necessario fare un ultimo sforzo per unire tutti i partiti e movimenti politici locali per esigere che sia indetto in condizioni democratiche nelle due zone un plebiscito nel quale le nostre popolazioni esprimano liberamente la loro volontà sulla sistemazione definitiva del nostro Territorio.

Vi chiediamo di comunicarci in giornata la vostra risposta in merito alla nostra proposta di intervento collettivo di tutti i partiti e movimenti politici di Trieste al Consiglio di Sicurezza e alla riunione dei tre Ministri degli esteri per esigere che prima della applicazione della nota anglo-americana o di qualsiasi altra misura pregiudizievole per l'unità del nostro Territorio, si consultino le popolazioni delle due zone sulla loro volontà circa la sistemazione definitiva del nostro Territorio».

A questa lettera il Partito socialista ha risposto notificando la propria adesione.

Tragico scoppio sulla portaerei «Leyte» Ventisette marinai sono morti nel rogo

Le fiamme divampano improvvise a prua della nave, alla fonda nei cantieri di Boston
Una parte dell'equipaggio ancora prigioniera dello scafo — Drammatico salvataggio

BOSTON, 16. — Una serie di esplosioni, seguite dal divampare di un furioso incendio, hanno scosso la portaerei *Leyte*, alla fonda nei cantieri navali di Boston sud. Secondo un annuncio ufficiale vi sono stati ventisette morti e quaranta feriti e il numero delle vittime potrebbe ancora salire.

L'esplosione sulla portaerei, che stazza 27.000 tonnellate, si sarebbe prodotta, secondo i primi accertamenti non ancora definitivi, in un *hangar* anteriore della nave, a causa di un incendio sviluppatosi in un impianto elettrico. Alcuni degli uomini che si sono salvati sembrano soffrire per esalazioni di vapore tossico, sprigionatesi dal fuoco.

Decine di autopompe e di autoambulanze sono accorse all'allarme dato subito dopo l'esplosione. Numerosi feriti sono stati ricoverati negli ospedali della zona.

La marina ha comunicato alla guardia costiera un'ora circa dopo l'incidente, che la situazione è «sotto controllo». Pare che diversi uomini siano tuttora intrappolati nello scafo.

La portaerei, rientrata dalla Corea, era in cantiere dallo scorso dicembre.

Sciopero a Carbonia per il pagamento del salario

CARBONIA, 16. — **I diecimila minatori del bacino del Sulcis sono scesi oggi in sciopero unitario per 24 ore. Lo sciopero è stato proclamato perchè la Carbosarda non solo non ha corrisposto il 30 settembre scorso l'acconto sui salari maturati ma ha comunicato che pagherà soltanto il 30 per cento di quanto spetta ai lavoratori.**

Il problema del bacino carbonifero è sempre all'ordine del giorno per la popolazione di Carbonia. Domenica prossima infatti si svolgerà a Carbonia un convegno promosso dall'amministrazione comunale al quale hanno già dato la loro adesione le organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL e alla UIL e numerosi parlamentari e consiglieri regionali delle varie correnti.

Una interrogazione su «Anni facili»

Gli onorevoli Alicata, Giorgio Amendola, Gianoarlo Pajetta e Corbi hanno presentato ieri la seguente interrogazione:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri per conoscere i motivi che hanno indotto la Commissione di censura a non concedere il visto al film "Anni facili" e in particolare per conoscere quale atteggiamento i rappresentanti del governo hanno assunto in seno a tale organismo nei confronti del film in parola; infine per conoscere se per caso tale decisione non sia stata ispirata dalle critiche mosse al film stesso dall'ex maresciallo Graziani». -

Interrogazione di tenore analogo è stata presentata al Senato dal compagno Roffi.

Il titista Djilas minaccia la guerra

BELGRADO, 16. — Parlando in un comizio in una cittadina jugoslava, il vicepprimo ministro Djilas si è lasciato andare ad un linguaggio che se va sottolineato per il carattere di farneticazione che esso ha, costituisce tuttavia un sintomo ulteriore della minaccia obiettiva che una soluzione unilaterale della questione di Trieste rappresenta per la pace. Djilas ha infatti affermato, tra l'altro, che «se l'imperialismo italiano non sarà contrastato, un conflitto con la Jugoslavia sarà imminente perchè noi non vogliamo e non possiamo cedere alle pretese imperialistiche dell'Italia».

Approvata alla Camera la legge sui danni di guerra

Ieri la Commissione speciale nominata dal presidente della Camera per l'esame e la approvazione della legge sui danni di guerra, ha tenuto la sua seconda ed ultima seduta a Montecitorio.

Dopo un'ampia discussione generale, cui hanno partecipato tutti i membri della Commissione, si è passati all'esame degli articoli e la legge è stata approvata nel testo originario, già elaborato dalla Commissione speciale della precedente legislatura.

Durante la discussione sono state fatte delle riserve su taluni punti, in special modo dal compagno Cavallari per quanto riguarda la determinazione dei coefficienti di indennizzo e di contributo.

Macchina da scrivere d'oro per il Presidente libanese

BERLINO, 16. — Una officina nazionalizzata di Karlmarxstadt ha terminato stamane la fabbricazione di una macchina da scrivere in oro ordinatale dal Capo della Repubblica libanese.